

# DOPPIOZERO

---

## Jameson e il risentimento sociale

Alfonso Maurizio Iacono

14 Dicembre 2023

Nel leggere il libro di Fredric Jameson, il cui titolo italiano Ã *Risentimento sociale. Sulle alternative al capitalismo globale* (Meltemi, Milano 2023, pp. 195), ma che in originale Ã *An American Utopia* (2016), e nel leggerlo dopo quello di Alain Badiou (*Osservazioni sul disorientamento nel mondo*, recensito su [âDoppiozeroâ](#) il 7 novembre 2023), comprendo meglio perchÃ© Marx e Engels si sono sempre rifiutati di costruire immagini utopiche di una societÃ comunista. Troviamo qualche cenno a una societÃ di liberi produttori associati, a un diverso rapporto tra gli uomini e la natura nel loro ricambio organico, a un mutamento della relazione tra individui e cose, allâimportanza della cooperazione dove gli individui sviluppano la facoltÃ della loro specie, al diverso rapporto che si stabilisce con il lavoro, ma non troviamo costruzioni utopiche.

Mostrano, sÃ, simpatia per Fourier, ma il loro problema Ã sempre stato quello di collegare visione comunista e la possibilitÃ di un futuro alternativo al capitalismo alla situazione storica e al campo delle possibilitÃ concrete storicamente date. Ã in questa chiave, a mio parere, che la teoria marxiana del feticismo delle merci diventa qualcosa di piÃ<sup>1</sup> e di diverso della giovanile critica dellâideologia e della falsa coscienza per proporsi come un aspetto specifico del modo di produzione capitalistico basato sullo sfruttamento e su un sistema di simbolizzazione dove le relazioni tra gli uomini appaiono come relazioni fra cose. Inoltre, lâinteresse di Marx negli ultimi anni della sua vita si sposta verso la questione antropologica, la comunitÃ russa, le societÃ irochese matriarcale ecc. Si tratta di campi storici di possibilitÃ non da attuare, ovviamente, ma da comparare criticamente. In Badiou abbiamo visto la proposta di centrali nucleari piccole e sparse per risolvere la questione energetica a basso (!) impatto ambientale, in Jameson troviamo una teoria utopica del doppio potere che ha come modelli possibili il servizio postale, la mafia, ma soprattutto lâesercito e la psicoanalisi (lacaniana) e come forme di riconoscimento lâinvidia e il risentimento.

Le tre problematiche che affronta Jameson sono: globalizzazione, spazio, federalismo. Questâultimo Ã considerato la vera sciagura da combattere e da contrastare con un contropotere che egli individua negli ospedali della *Veteran Administration*: [âGli ospedali della Veteran Administration sono giÃ stati descritti recentemente \(dal senatore Sanders\) come un sistema di medicina socializzata privo di qualsiasi connessione con le immense organizzazioni private mediche e ospedaliere dalle quali Ã circondato: le condizioni disgraziate e lo stato di deplorabile sottofinanziamento in cui versano sono unâennesima prova, se mai ve ne fosse stato bisogno, di quale sia il destino delle enclave socialiste o semplicemente pubbliche allâinterno dellâonnicomprensivo sistema tardo capitalistaâ](#)• (p. 45). Essi, nellâutopia americana, diventerebbero il sistema sanitario nazionale pubblico, ma, a differenza di ciÃ<sup>2</sup> che si fece in Europa e in Canada (e che ora il neoliberismo sta cercando di smantellare), qui il servizio sanitario Ã organizzato e controllato dallâesercito, perchÃ© âil primo passo della mia proposta Ã quindi quello di, per cosÃ dire, ri-nazionalizzare lâesercito lungo le linee di qualsiasi altro elenco di candidati socialisti alla nazionalizzazione (alcuni dei quali sono stati menzionati in precedenza), reintroducendo la leva allo scopo di trasformare le attuali forze armate in quella forza popolare di massa capace di coesistere con successo con un âgoverno rappresentativoâ sempre meno rappresentativo e in un veicolo per una democrazia di massa piuttosto che di tipo rappresentativoâ• (p. 62).

Un esercito che Ã una specie di âservizio civileâ a cui partecipano obbligatoriamente donne e uomini (âchiunqueâ scrive Jameson) dai sedici ai cinquantâanni. âUna tale massa ingestibile di persone sarebbe quindi incapace di intraprendere guerre allâestero e tantomeno di organizzare con successo un colpo di Statoâ (p. 62). E perchÃ© no? Per un eccesso di numero? Jameson metterebbe lâistruzione sotto lâegida militare ânon soltanto per i bambini della popolazione coscritta ma anche per i diversi gradi di istruzione avanzataâ (p. 64). Egli ha in mente i paesi ex-socialisti dove gli eserciti includevano la produzione dei vestiti, di film, automobili e sindacati. Inoltre lâesercito Ã la fonte di forza lavoro in caso di soccorso, manutenzione, disastri e calamitÃ. Come si concilia questo con la democrazia? Negli eserciti prevale come Ã noto la gerarchia non solo fra gradi, ma anche fra anziani e reclute. La sua efficacia Ã basata appunto sulla gerarchizzazione della collettivitÃ.

Quando Marx evoca lâesercito, lo fa in ragione dellâaspetto efficace della forza collettiva e cooperativa che Ã perÃ² anche, nello stesso tempo, mezzo di sfruttamento. La cooperazione, in questâultimo senso, Ã cioÃ paragonata a unâentitÃ che lega la forza collettiva a una dimensione dispoticamente gerarchica. Se dovessi immaginare una forma di cooperazione non gerarchica penserei, piuttosto che allâesercito, al complesso jazz, dove il comando avviene a turno e in cooperazione. Ma nel caso dellâesercito cosÃ-comâÃ, come conciliare la gerarchia e lâeguaglianza? CiÃ che lâesercito mette insieme sono la gerarchia, il conformismo e lâomologazione, non lâeguaglianza. Si tratta di unâidea di collettivo e di cooperazione di tipo dispotico cosÃ come si trova nelle fabbriche e nei sistemi capitalistici di produzione. Jameson propone come modello dellâesercito universale la Guardia Nazionale, utopica espressione del doppio potere, poichÃ© si contrappone agli eserciti e alle forze di polizia professionali, ed anche perchÃ© Ã il primo scorcio di una societÃ senza classi, con tutte le ansie che una tale nuova situazione sociale ha storicamente (e inevitabilmente) suscitatoâ (p. 126). La proposta di Jameson Ã ispirata a quella di Trockij, ma naturalmente in chiave americana.

Lâutopia di Jameson implica lâestinzione dello Stato e la fine della politica. Si puÃ² obiettare che le due cose devono perÃ² stare strettamente insieme, perchÃ© la fine della politica con la presenza e permanenza dello Stato porta alla dittatura. Come fare? La questione resta aperta in modo inquietante. Lâaltra proposta Ã la psicoanalisi di Lacan: âLa fondamentale superioritÃ della dottrina lacaniana rispetto alla moltitudine di altre scuole psicoanalitiche, inclusa quella originaria di Freud, sta nel modo in cui essa coglie lâAltro come strutturalmente interno alla soggettivitÃ stessa: il problema di tale formulazione rimane ovviamente il termine âinternoâ, che ripristina immediatamente una distinzione tra il dentro e il fuori, tra il sÃ© e ciÃ che Ã esterno a esso, una distinzione che non doveva tanto essere evitata o elusa quanto piuttosto prevenuta in partenzaâ (p. 150-151). Questo significa che il godimento non puÃ² essere soddisfatto e che dunque anche in una societÃ comunista ci troveremo nella condizione dellâinvidia e delle passioni tristi spinoziane. E qui interviene lâAgenzia Psicoanalitica di Collocamentoâ, che âgestirÃ e organizzerÃ tutte le forme di occupazione nonchÃ© tutte le forme di terapia personali e collettiveâ (p. 165). Dunque unâunica istituzione capace di affrontare tutte le problematiche sociali e individuali. Qui cÃ davvero da avere paura! Chi gestisce a sua volta questa istituzione? Gli psicoanalisti, nuovi difensori della *Repubblica* di Platone nel III millennio?

In questo libro non ci sono donne, uomini, bambine, bambini, neri, bianchi, gialli, meticci, ebrei, cristiani, musulmani, buddisti, poveri, ricchi, sfruttati e sfruttatori, non cÃ la storia. Troviamo gli U.S.A. in un sogno comunista ma in una prospettiva involontariamente e inconsciamente dispotica e coloniale. Gli U.S.A. come espressione dellâOccidente e centro del mondo, come punta piÃ¹ avanzata del pianeta su cui poter edificare il comunismo. Ma si puÃ² considerare lâutopia e la prospettiva comunista come in una chiave esclusivamente occidentalista? Le rivoluzioni sono avvenute storicamente in luoghi e in tempi inaspettati e, come ebbe a scrivere lo storico Arnaldo Momigliano, nella storia la misura dellâinatteso Ã infinita. Forse Ã per questo che gli ultimi studi di Marx riguardavano societÃ e sistemi sociali non occidentali. Esplorava campi diversi di possibilitÃ sociale senza per questo voler tornare indietro nella storia.

Jameson Ã un grande studioso e critico letterario marxista, ha scritto libri importanti e tuttavia questa sua proposta utopica comunista-militarista-lacaniana, al di lÃ di tutto, proprio non riesce immaginare sÃ© stessa se non allâinterno dellâidea implicita e coloniale secondo cui lâOccidente (e nella fattispecie gli

U.S.A.) sarebbe la chiave politica, culturale ed economica per uscire dal capitalismo e dal neoliberismo. Siamo sicuri che, in questo III millennio, le cose stiano storicamente così? E siamo sicuri che per esercitare l'immaginazione utopica dobbiamo ricorrere all'esercito e a Lacan? Nessuno vorrebbe il mondo noioso immaginato da Tommaso Moro, ma questo di Jameson chi mai potrebbe desiderarlo?

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



**FREDRIC JAMESON**

**RISENTIMENTO SOCIALE  
SULLE ALTERNATIVE AL  
CAPITALISMO GLOBALE**

**MELTEMI**  
MELUSINE